



L'ANCORA

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE | ANNO 118 | N. 39 | € 1,50

DOMENICA 25 OTTOBRE 2020
P.I.: 22/10/2020



Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1,
MP-NOIAL n. 0556/2011

giornale locale

DCOIO0047 Omologato
Posteitaliane



Il passaggio del testimone dai centenari ai millennial

L'Acqui Storia degli studenti tra Cefalonia e la guerra partigiana

Acqui Terme. Il Premio "Acqui Storia" edizione LIII cerca, nella prima delle due giornate conclusive, venerdì 16 ottobre, un format il più possibile in linea con quel "tempo normale" di cui il covid - che intanto incrementa, purtroppo, sempre più i contagi - inevitabilmente, fa sentire una gran nostalgia.

Ciò che era un tempo scontato accaduto, non lo è più: la percezione è universale. E così la manifestazione, con lodevole intento, si ripete di offrire una mattinata d'incontro - così sintetizza Danilo Poggio, che la presenta - all'immagine della qualità e della pericolosità. Essa è destinata alle scuole superiori acquesi.

Bastano, però, l'immagine della platea, in cui i fogli - che segnalano le poltrone su cui è vietato sedersi, a garanzia del distanziamento - sono ben superiori al numero degli allievi degli IIS "Levi-Montalcini" e "Pirrotti", e poi lo scaglionamento negli ingressi (alcune classi giungono, come da protocollo, un'ora prima dell'inizio dell'evento, per espletare tutte le procedure che l'attuale contingenza sanitaria impone) ad avvertire di una "battaglia" che anche al più ottimista sembra perduta.

Scoriatamente viene naturale il confronto con il passato. La normalità pare fortemente congegnata. Sembra regnare. Non è più tale.

E invece no. Con l'inizio dell'incontro la percezione cambia. Delle tante fatiche dell'allestimento è proprio vana la pena. Hanno un senso, allora, tutte le operazioni preventive per la sicurezza e le lunghe attese. La forma è il mutato. Ma la sostanza dà conforto.

Degli ultimi anni l'Acqui Storia mette così a segno uno degli incontri più belli. Nel ricordo di Cefalonia (ecco il documentario del regista Kostas Veikias - nel suo acutissimo video messaggio si staglia una frase: "i popoli che non conoscono la storia sono popoli perduti" - e della emozionata testimonianza di Fabrizio Prada, figlio di un so-

Nel memoriale curato da Gad Lerner e Laura Gnocchi

Storia e storie: dagli ultimi partigiani una bellissima magistrale lezione

Acqui Terme. Non sono entità astratte. I partigiani di ieri (ma si sentono tali anche oggi: "sembrano dire che sarebbero pronti all'azione, se occorresse, solo non ci fossero gli occhietti dell'età...") hanno un nome. Un volto. E raccontano (anche se all'inizio si scherniscono con un "io non ho fatto niente di particolare"). Essi dimostrano, ancora una volta, la capacità di incidere nelle coscienze in nome della "Storia dal basso". Della narrazione offerta dai "soldati semplici". Anzi: senza quasi una divisa. Una narrazione offerta da "chi non conta", rispetto "ai grandi". Il catalogo delle testimonianze inizia, all'Ariston, venerdì 16, con le immagini e le parole di Giovanni Ricci, di Federico Piretto, di Giovanni Moritzi, nostri conterranei (tra Rivalta Borinca e Cassine e Ponzone). E poi di Lilla Menapace, Mirella Aloisio, Dino Zanobetti, Gustavo Ottolenghi (a undici anni vedetta di brigata, nella VII Divisione Montenegro), Gastone Malaguti e altri ancora, cui Gad Lerner e Laura Gnocchi continuamente si riferiscono. E' dei curatori la sintesi, ma sistematico è il rimando alla paternità delle idee. Che è di questi vecchietti (ma qualcuno ci ha già lasciato; e talora non ha avuto il tempo di renderci la sua testimonianza), curvi, ma indomiti, lenti nei gesti, i più giovani di noi vanifanti, che si trovarono a "scegliere", dopo l'8 settembre 1943, avendo 15, 16, 17 anni...

(L'età che tanti studenti in platea han già superato. "La domanda chiave da porre è questa: io al loro posto come mi sarei comportato, cosa avrei fatto?").

Ma perché si aderisce alla lotta partigiana (che vorrà dire 20 mesi 1943-

45 contrassegnati da fame e povertà, pericoli, inverni gelidi)? Forse perché il senso della giustizia è più puro, meno condizionato proprio nei bambini, nei ragazzi, rispetto agli adulti. Non ci sono solo i renitenti al "Bandi Graziani", o i disertori dello sbandato Regio Esercito: una coscienza antifascista è spesso precoce, e nasce proprio a scuola, nell'ottobre 1938, quando le classi "si diradano". Succede con la vergogna degli allievi e degli insegnanti ebrei cacciati.

Ci sono, poi, le tradizioni familiari e culturali. Le reazioni alle angherie fasciste (un vecchietto ingiustamente malmenato per strada: si è distratto e ha incautamente indossato un cappello, mentre la gioventù nera sfilava). Le immagini (navi cariche di gente che scappa, in arrivo dalla Jugoslavia...) che si imprimono nella coscienza... Storie di uomini. E di donne. E queste ultime, "economicamente", in compagnia, nelle cascate, nei prati dei mezzadri, valgono metà di fratelli, fidanzati e sposi. Esse si devono dividere le scarpe, naturale "diritto" del figlio maschio. Sono discriminate nella lotta (non furono solo stiaffette, portasciordini, ma vere combattenti, non rischiavano di meno; sprigate come "puttane dei partigiani", umiliate e violentate nelle mani del nemico; invitate a non sfilare nell'aprile 1945 - l'orientamento è di Palmiro Togliatti, e se proprio deve succedere in gonnia, e non con i pantaloni, perché la gente, altrimenti, "non capirebbe") e discriminate anche dopo, quando è difficile vedere riconosciuto il loro impegno con il rilascio della patente partigiana. Eppure - e qui è Laura Gnocchi a riferirlo - la loro convinzione, la loro dedizione alla causa è totale: alcuni loro compagni di lotta devono sfuggire ad una chiamata di leva,

c'è un vantaggio, "una spinta" alla vita in collina, alla montagna... Nelle donne il sacrificio è volontario al cento per cento.

I temi sono tanti: dalle torture si passa al ricordo delle stragi, in patria (ecco la Benedicita/ pasqua di sangue 1944 di Pasquale Cinefra) e fuori, a Cefalonia (con il miracolo che toccò a Bruno Bertoldi, nato in un campo di concentramento austriaco, aggregato alla "Acqui" a Merano, riconosciuto - nel momento in cui si arrende - da un conoscente tedesco, e invitato a scappare). Ecco, infine, la resistenza nelle fabbriche. Poi la vita nelle bande. "Tutti uguali". A spiegarlo, il parmense Sergio Dall'asta: "Nessuno portava il proprio vero nome, sarebbe stato troppo pericoloso: se finivi per essere catturato e torturato era difficile non parlare. Nonostante vivessimo fianco a fianco dimoivamo spesso abbracciati per sentire meno freddo - bisognava ignorare come si chiamassero e da dove venissero i nostri compagni. Avevamo subito imparato che era meglio non chiedere nulla". Ancora storie, per frammenti. Cicci Vandone, appartenente una Milano bene che avrebbe potuto spontaneamente accomodarsi nel fascismo, a memoria cita l'ultima lettera del fidanzato condannato a morte. (Nella sua residenza per anziani, fedele ad un alto stile, vorrà chiedere l'incontro, in cui tante son le lacrime versate, con un calice di champagne...). Poi viene il guerriero Paolo Crilandi. E quel suo "si sono cattivo. Mi ci hanno fatto diventare. Porto rispetto per i caduti degli altri, ma non ci vengo a dire che sono uguali ai nostri. Ai fascisti non riconoscerò mai pari dignità. Io lo so quanto dolore hanno inflitto la nostra paese".

La guerra civile è feroce. Talora lo è doppiamente, perché può emergere l'ostilità tra gli stessi gruppi che praticano la guerriglia. Non mancano gli episodi condannabili, ma sono marginali rispetto alle prassi che si riscontrano nel campo opposto. Non è lo stesso modo di agire quello di nazifascisti e partigiani. Da un lato, da parte dei primi, leggi razziali e deportazione, torture e rappresaglie. Anche a fronte del riconoscimento, talora, di alcuni eccessi partigiani, di atti condannabili, nessuna comparazione è letta, guardando i fini ideali perseguiti. E allora Gad Lerner indaga su Costituzione e Umberto Terracini, su Giuseppe Dossetti e sulla Resistenza come esempio di unità nazionale. Ecco, allora, l'esto di questo mosaico partigiano, costituito da uomini e donne che non avevano "il tempo" per aver paura, mai pentiti di quel che han fatto, di ciò che sono stati (il che non ha aiutato nel "dopo 1945", per quell'equazione partigiano = festa scatenata, violento, potenziale sovversivo; e la guerra fredda soffia su queste discriminazioni), rendendo il fascista di ieri più affidabile del partigiano comunista, costretto al silenzio, all'ombra, un po' come gli ebrei sopravvissuti, che facevano un po' per auto censura da Inama, e poi perché temono di non essere creduti). Anche se è cenere, ancora adesso brucia la delusione per i traguardi non raggiunti della Repubblica.

Oggi i partigiani provano a svolgere una alta funzione civile: con il ruolo di segnalatori, "antenne" formidabili capaci di cogliere i riproposti delle piante irrestanti di ieri (razzismo, discriminazione, tra cittadinanza e dignità revocate, respingimenti strumentali...). Sì, fino in fondo la loro vita sarà da ricordare.

pravissuto, che presiede la sezione di Parma della Ass. "Divisione Acqui").

E, soprattutto, grazie ai contributi precisi e dettagliati di Gad Lerner e Laura Gnocchi, cui spetta di inaugurare la mattinata. E che, in un silenzio pieno d'attenzione, fanno capire a tutti i giovani presenti, in modo inequivocabile, chi siano stati i partigiani. Da dove sia arrivato

il loro impegno. Come questo si sia esplicato, e con quali finalità.

All'origine un progetto che ricorda il percorso di indagine e ricerca del regista Claude Lanzmann - rivolto a testimoni e sopravvissuti: ore e ore di riprese - riguarda la Shoah. Per fissare immagini e parole di chi, per ragioni anagrafiche, presto non potrà più raccontare.

Qui sono più di 450 i combattenti per la libertà, nati negli anni Venti (e non manca chi è ormai centenario), video intervistati dall'aprile 2019, nell'ambito di un progetto, in collaborazione con l'ANPI nazionale, ancora in svolgimento, e che si è già sedimentato nelle pagine del libro memoriale 2020 Noi, Partigiani, edito da Feltrinelli.

Se delicatissimo è il tema del passaggio dei valori etici e morali da una generazione all'altra, se l'operazione di cui sopra è oltremodo problematica (perché il tempo corre, e i figli sono sempre più diversi dai padri, figuriamoci dai nonni; perché la retorica detentore, o anche il suo rischio, può causare sfioramenti o rifiuti; perché il mondo pare, in appa-

renza, troppo cambiato, e le strumentalizzazioni stanno in agguato...), l'incontro con Gad Lerner e Laura Gnocchi sembra, invece, dir altro. Anzi è la prova che i margini per una buona trasmissione del tempo virtuoso di ieri - a vantaggio di chi è nato nel XXI secolo - possono essere, inaspettati. E molto concreti.

G.Sa